

“I VALORI DUREVOLI NELL’ALPINISMO”

Tenno 22 ottobre 2011.

Mi chiamo Michele sono di Ferrara e faccio parte del “Monodito” un’associazione che “raccolge” tutti o quasi gli appassionati Ferraresi e non di arrampicata, “le nostre Montagne in città”. Perché non so se siete informati in merito ma pare che Ferrara sia statisticamente una delle città italiane più lontane da qualsiasi tipo di altura... infatti, a rafforzare questa condizione, tra di noi c’è l’abitudine di definirci “Alpinisti di palude!”. Questo però, non ci ha impedito di inseguire i nostri sogni e di costruirci il nostro modo di fare Alpinismo; mi permetto di dire “nostro” perché più o meno, la linea di pensiero e i valori che ci fanno “scattare la molla” ancora oggi dopo tanti anni tra le Montagne sono sempre gli stessi. Anche se, si sa, l’alpinismo può avere tante facce e che nel tempo può mutare. Attraverso questo mio breve racconto cercherò di descrivere da dove deriva il MIO Alpinismo, come è cambiato negli anni e, di conseguenza, i valori che ne sono scaturiti.

Probabilmente ancor prima di imparare a camminare, ho avuto il privilegio di



trascorrere indimenticabili periodi della mia infanzia in Montagna, “ospite” dei miei nonni materni, “Nene” Olga e “Barba” Nato (Nonna Olga e Nonno Nato dim. di Fortunato), in un paesino del Cadore, che si chiama Cibiana. Qui assieme agli amici di allora e ai cuginetti ho avuto la fortuna di: perdermi nei boschi, arrampicare sui sassi, dormire nelle baite, camminare ore e ore senza sapere dove eravamo né dove andavamo, il bello era farlo e basta in completa libertà! E fu in quegli anni che piano piano cresceva in me la curiosità di scoprire cosa c’era dietro alle “mie” montagne, una su tutte il Sassolungo di Cibiana.



L’idea di andare in cima a questa Montagna e vedere che cosa si poteva scorgere di lassù mi affascinava al punto che me la sognavo di notte. Quella cima era la prima cosa che vedevo tutte le mattine appena sveglio quando aprivo gli scuri della mia camera.

Per fortuna però, col senno di poi, all’epoca prevalse il buon senso, nessuno mai osò salire lassù, nessuno di noi a quei tempi “masticava” di Alpinismo, o forse fu anche grazie a un sano timore reverenziale. Fino al giorno in cui, ancora giovane ma non più bambino chiesi a un amico più esperto di me di accompagnarmi in cima; egli acconsentì e probabilmente nemmeno lui si rese conto del regalo che mi fece quel giorno.

Lassù vidi tante Montagne con altrettante cime. In quel momento capii che quello che volevo era continuare a salire le Montagne per vedere altre Montagne da salire...

Poi negli anni le motivazioni che mi spinsero a salire sulle Montagne cambiarono; però alla base di tutto, come "scintilla primordiale" c'è sempre la voglia di salire in cima e guardare lontano. In principio salendo le vie più facili poi, a mano a mano che l'esperienza e l'allenamento l'hanno consentito, lungo itinerari via via più impegnativi scegliendoli in virtù di quello che leggevo affascinato sui libri di storia dell'alpinismo: vita e motivazioni degli apritori, aneddoti e leggende, curiosità legate a una Montagna, una parete, una via piuttosto che a un'altra, quasi a voler rappresentare una MIA, personale, storia dell'Alpinismo. Fino ad arrivare un bel giorno... guardarmi attorno... e capire di essere in grado di salire vie impegnative per essere un giovane Alpinista della domenica per di più di palude!



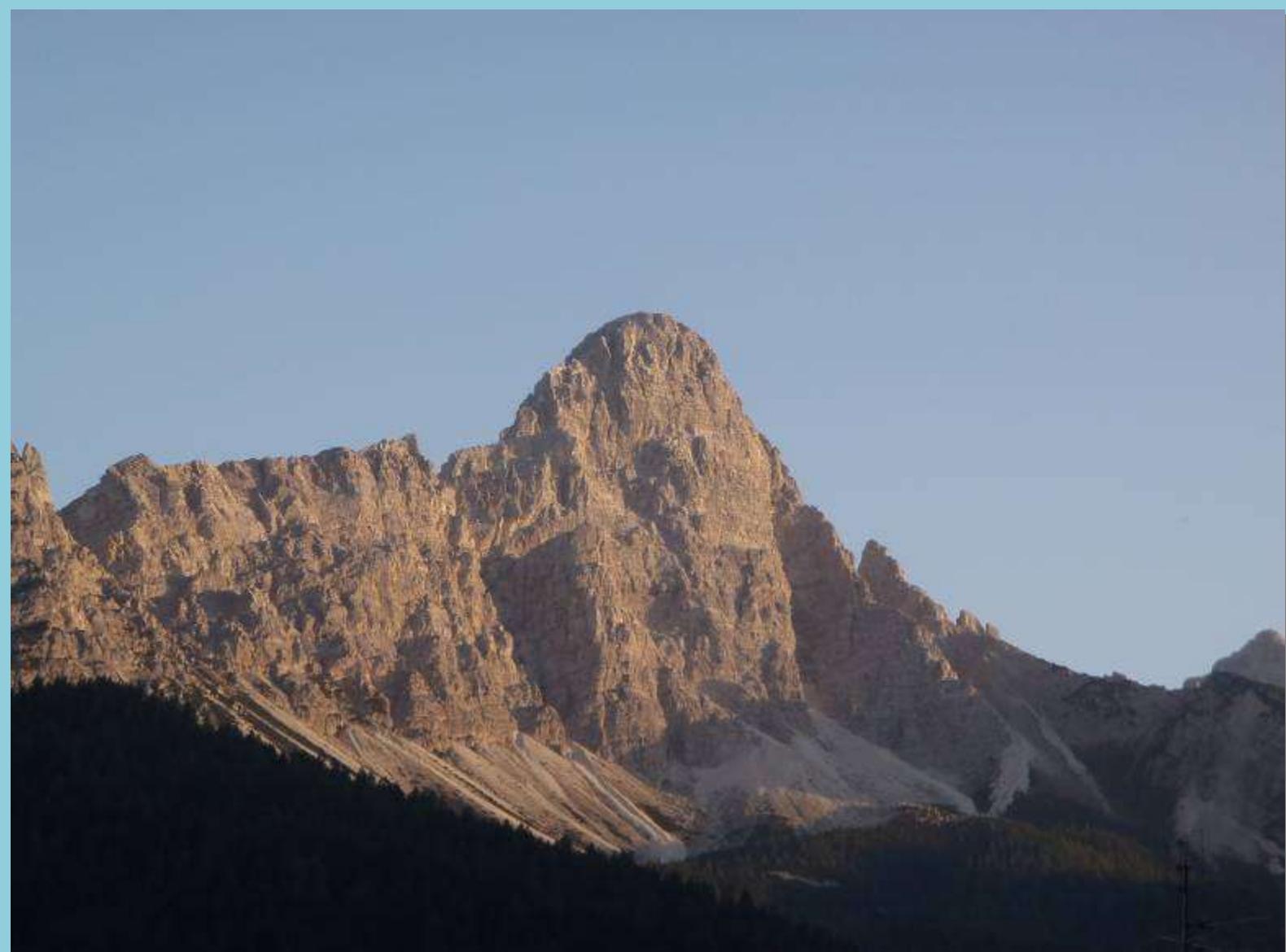
Su questa Montagna, su questa parete, su quella via che Maestri e Baldessarri dedicarono a Toni Egger, successe qualcosa di magico che da un lato mi sradicò definitivamente da un tipo di concezione di Alpinismo e dall'altro mi proiettò

all'interno di un gruppo di persone con le quali sicuramente rimarrò legato per tutta la vita e non solo in Montagna. Quel giorno sulla Roda di Vael capii che la FORZA della nostra amicizia ci poteva permettere di affrontare arrampicate per noi sempre più difficili, la grandezza di essere UN gruppo come fosse un' unica entità ci dava energie incredibili. Dico ci dava perché nella vita niente è definitivo, infatti, qualcuno di noi per motivi vari ha ridotto drasticamente l'attività e qualcun'altro ha addirittura smesso, la cosa incredibile però è che ancora oggi anche se non siamo tutti insieme quell'energia generatasi allora, al momento giusto, nei momenti di maggior impegno TAC! È lì disponibile.

Ed è altresì singolare come i ricordi che vanno ai momenti vissuti insieme, quelli più nitidi, rimangono quelli che all'epoca ci "regalarono" qualche pensiero: durante i bivacchi inaspettati, di notte, al freddo. Momenti che ora apprezzo come esperienza vissuta e che porto tatuati addosso, momenti ai quali per nessun motivo vorrei rinunciare.

Per questi motivi e per questi valori indelebili ritengo di essere in debito con la Montagna e con l'alpinismo e, per "pagare" questo debito credo che la cosa più naturale sia di permettere ad altri vivere queste emozioni.





Ma ritorniamo a LUI...

il Sassolungo di Cibiana, quasi a volere chiudere un ciclo per iniziarne un altro...

L'estate scorsa, infatti, ci sono tornato in compagnia di due giovani Alpinisti di palude...



Mio figlio Lorenzo e mio nipote Niccolò di sei e sette anni. Vedere nei loro occhi l'entusiasmo, la gioia e la soddisfazione di quei momenti è stato come chiudere il conto con quel bambino che per anni sognò di poter essere lì, in cima al Sassolungo...

E... adesso era li, con loro, a guardare altre Montagne.



In conclusione vorrei avvalorare quanto detto fin qui, facendo vedere cosa può essere in grado di fare una “semplice” giornata in Montagna e probabilmente ancor di più arrivare in cima a una Montagna.



Una bella giornata in Montagna

Le nuvole passeggiavano velocemente sulle cime aguzze delle Montagne...

il vento... soffiando, giocava a nascondino con le nuvole e con il sole.

I suoi raggi riscaldavano la roccia al punto che era un piacere toccarne i sassi...

La neve ormai vicina... aspettava con impazienza...

il freddo inverno.

Alessandro Ghelli

Scritto il 9/11/08

L'ho vissuta veramente

Questa foto ritrae mio figlio Alessandro in cima al Monte Cornetto nella zona delle Piccole Dolomiti Vicentine. Tornati a casa, la sera, Ale ha sentito il bisogno di scrivere qualcosa, probabilmente ispirato da quello che questa giornata gli aveva trasmesso o meglio regalato. Ciò che mio figlio ha scritto di getto appena arrivato a casa, è questa poesia, ma al di là della poesia, ciò che personalmente mi ha colpito di più è quella frase che ha voluto mettere alla fine:

...L'ho vissuta veramente...

Michele Ghelli